

Verso un inedito bipolarismo consensuale

■ ■ AGOSTINO
■ ■ GIOVAGNOLI

Molti hanno parlato di novità storica a proposito dell'iniziativa presa da Renzi per una nuova legge elettorale. È possibile infatti che contribuisca

ad un obiettivo davvero storico: l'uscita dalla Seconda repubblica.

Non è la riforma in sé a suscitare tale speranza. Negli ultimi vent'anni non sono certo mancate le riforme. Al contrario, se ne sono fatte troppe.

— SEGUE A PAGINA 5 —

Verso un inedito bipolarismo consensuale

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ AGOSTINO
■ ■ GIOVAGNOLI

Acominciare da quella del Titolo V della Costituzione, realizzata nel 2001 dal solo centrosinistra, e da quella di ben 51 articoli del testo costituzionale, realizzata nel 2005 dal solo centrodestra (e poi cassata dal referendum). Non ce n'è davvero bisogno di una in più, specie se realizzata affrettatamente. Nella Seconda repubblica, invece, è mancata la politica, intesa come sintesi tra forze, interessi e disegni diversi, per affrontare i problemi, prendere decisioni e imprimere alla società spinte dinamiche. E la vera novità di Renzi sembra coincidere proprio con il ritorno della politica. Dopo aver ricevuto un'ampia investitura con le primarie, infatti, si è assicurato il consenso del principale oppositore, ma contemporaneamente ha accolto anche alcune richieste di Alfano e ha garantito a Letta che non ci saranno elezioni anticipate. A dispetto di apparenze sbrigative e decisioniste, insomma, ha svolto un'importante opera di mediazione per realizzare ciò che ha definito una costruzione complessa in cui i singoli elementi si tengono tra loro. E, dopo un lungo immobilismo, ha trasmesso la sensazione che la politica italiana si sia rimessa in movimento.

Negli ultimi vent'anni, infatti, la vera politica è diventata merce rara all'interno di un «bipolarismo conflittuale in un sistema istituzionale a polcentrismo esasperato» (Lippolis-Pitruzzella). È la forma in cui si è concretizzato, in Italia, il modello della democrazia maggioritaria. Non è accaduto per caso. Di regola, la democrazia maggioritaria si realizza in società complessivamente omogenee e prive di lacerazioni profonde. E dopo la fine della questione comunista, si è pensato che anche l'Italia fosse diventata una società omogenea. Non era

così e non è così neanche oggi: per complesse ragioni storiche, infatti, il nostro paese continua ad essere attraversato da fratture profonde. Le molteplici divisioni che segnano la realtà italiana sono evidenziate anche dalla persistenza, in tutte le fasi della storia unitaria, di un panorama politico molto variegato: i cosiddetti "partitini", insomma, non sono apparizioni estemporanee ed effimere.

Ignorando questa peculiare complessità italiana, il modello maggioritario si è tradotto in conflittualità sistemica.

L'iniziativa di Renzi, che certo non ha l'intenzione di tornare alla Prima repubblica, ha però

Renzi ha il merito di aver rimesso in moto la buona politica capace di fare sintesi

evidenziato anche il fallimento della Seconda. E per rilanciare la vera politica occorre oggi uscire dal bipolarismo conflittuale. La legge elettorale proposta da Renzi mischia molti elementi diversi ed è stata perciò definita, da alcuni studiosi, un *Pastrocchium*. C'è una ragione profonda se il segretario del Pd si è spinto in questa direzione. La dottrina tradizionale contempla le due ipotesi alternative della democrazia consensuale e della democrazia maggioritaria, ma la situazione italiana esige qualcosa di nuovo e spinge verso un inedito bipolarismo consensuale.

La questione dei piccoli partiti costituisce in questo senso un test interessante. Renzi ha dichiarato che non vuole sottostare ai "loro ricatti". Ma nella Prima repubblica, proprio i piccoli partiti sono stati il sale della democrazia all'interno di un sistema irrigidito dalla guerra fredda. E la Seconda repubblica ha adottato una strategia sbagliata contro di loro: costringendoli ad entrare in grandi coalizioni ha contribuito a determinare il carattere eterogeneo e l'incapacità di governare che le hanno caratterizzate. Non si vince la battaglia con i "piccoli partiti", insomma, cancellandoli dall'offerta elettorale, ma con una buona politica capace di fare sintesi nella insopprimibile varietà italiana.